IL CORSARO

O SIA

UN MAESTRO DI CAPPELLA IN BARBERIA

MELO-DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1824.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

F I R E N Z E

DALLA STAMPERIA FANTOSINI.

PERSONAGGI

ABDALAC, Capo de' Corsari di Tripoli, innamorato di
Sig. Luigi Campitelli, Accademico Filarmonico di Bologna.

ADELAIDE, Virtuosa di Musica, Schiava di Abdalac, ed Amante di
Sig. Caterina Canzi.

D. POLICARPIO, Buffo Cantante
Sig. Agostino Coppi.

BARBAZIANO, Maestro di Cappella; Padre di Adelaide
Sig. Filippo Ricci.

MAMMOZIA, Custode del Serraglio
Sig. Teresa Ruggieri.

BRIFRAC, Corsaro soggetto di Abdalac
Sig. Giuseppe Visanetti.

IDRAOTTE, Custode del Palazzo dl Abdalac
Sig. N. N.

CORO di Corsari.

Corsari (compagni di Brifrac.
(seguaci di Abdalac.

La Scena è in un Porto nel Regno di Tripoli.

La Poesia è del Sig. Girolamo Ferretti.

La Musica è del Sig, Cav. Filippo Celli.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. LORENZO PANZIERI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Giovanni Legros. Sig. Lucia Rinaldi.

Primi Ballerini per le Parti.

Sig. Lorenzo Panzieri sudd. Sig. Vittoria Paris.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Gaetano Matucci. Sig. Franc. Ramaccini. Sig. Antonio Bernardini. Sig. Francesco Bertini.

Sig. Giulia Romagnani. Sig. Carlotta Nerozzi. Sig. Irene Rinaldi. Sig. Gaetana Muratori.

Secondi Ballerini

Sig. Raffaelle Ferlotti. Sig. Filippo Gentili. Sig. Michele Fabiani. Sig. Giuliano Gambacciani.

Sig. Francesca Bosi. Sig. Giovanna Gentili. Sig. Maria Gambacciani. Sig. Teresa Regini.

Con Num. 16. Ballerini di Concerto e 48. Comparse.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi

Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Francesco Giorgetti.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoucello dei Balli	Sig. Gio. Batt. Bertò.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell. *all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I, e R. il Gran-Duca di Toscaua.*
Altro prim' Oboè	Sig. Angiolo Coli
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Poggiali.
Primo Flauto e *Ottavino*	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini. Sig. Domenico Chapuy.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.
Primo Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRJMA

Gran Porto di Mare. Da un lato magnifico Palazzo di Abdalac, da cui si discende per una gran Scalinata ornata di Leoni di bronzo; incontro parte di un Bosco su la riva del mare, fra i di cui Alberi rozza fabbrica guarnita nei Balconi di grosse sbarre di ferro destinata in prigione degli Schiavi.

S' ode un colpo di cannone in lontananza, ed alcuni seguaci di Abdalac scendono dal Palazzo ad osservare lungo il mare, condotti da Idraotte. S' ode un secondo colpo di cannone più vicino, ed arriva un Vascello, da cui smonta Brifrac con i suoi Compagni, Policarpo, e Barbaziano in catene; indi Abdalac dal Palazzo.

Coro Su, compagni: allegri, allegri,
Questo è il segno. Ecco un Corsaro,
Che di Schiavi, e di danaro
Ricco a noi ritornerà.
Corri e gira tutto il Mondo
Quanto è largo, lungo, e tondo,
Un mestiere più beato
Non si è dato - non si dà.

smonta Brifrac con i suoi compagni, Policarpo, e Barbaziano.

Parte del Coro. Ben venuto.
Altra parte. Ben tornato.

Brif. Ah! non troppo.
Coro Su: favella.
Brif. L' altro jer nella procella
Ogni preda andò nel mar.
Sol quei due salvai dall' onde.
accennando Polic. e Barb.
Coro Preda magra! Ci son guai,
Abdalac ascolterai
Pien di sdegno brontolar.
Idraotte entra nel palazzo, indi torna
Pol. Dopo un fiasco il più solenne
D' Amsterdam in sulle Scene,
Il Rondò con le catene
Son costretto a gorgheggiar.
Bar. Dopo i fischi, e le sassate
Pel mio Dramma La Didone,
Quì m' aspetto, che un bastone
M' incominci a solfeggiar.
Policarpio?
Pol. Barbaziano?
Bar. Che si fa?
Pol. Si spera invano.
a 2 Ah! fortuna malandrina!
La tua rota mi rovina!
Mentre in su saltar pensavo,
Tu mi fai precipitar.
dall' alto della scala precedendo sei Corsari armati, presso i quali comparisce, e scende Abdalac.
Idr. Abdalac!
Bar. Pol. Misericordia! *tremando*
Brif. e Coro Tutti a terra vi prostrate!
A tremar vi preparate,
La sua voce tuonerà.

Bar. e Pol. Conto già le bastonate,
Ticche, tacche il cor mi fa:

Abd. Del mio valore il grido
Voli di lido in lido.
Chi và solcando i mari
M' impari - a rispettar:
a Brifrac che stà smarrito a testa bassa
Se ti rapì la preda
Una fatal tempesta;
Amico: assai ci resta!
Io non mi cangio mai.
E a peso d' oro, il sai,
Li avran da riscattar.
Chi siete? - Rispondete.
indicando i due Schiavi

Bar. Di Musica Maestro.

Pol. Buffo demonetato.

Abd. Burlate? *con sorpresa*

Pol. (Ecco il capestro!)

Bar. Il palo è guadagnato.)

Abd. Nò, che una gioia simile
Io non potea sperar.

Bar.ePol. Ma guarda come giubbila!
Finito ho di campar.

Brif.Coro e Idr. Quel la sua gioia insolita
Chi mai potrà spiegar?
Policarpo, e Barbaziano si gettano ai piedi di Abdalac uno per parte

Pol.Bar. Siam poveri innocenti,
Pecore senza denti.

Abd. Alzatevi. Sperate,
Io vi farò brillar.
facendoli sorgere con molta bontà

Pol.Bar. Che disse mai? Che sento?
Bri. Idr. Estatico divento.
e Cori. Io non comprendo affatto,
Or or divento matto.
Come un pallon la testa
All' impensato assalto,
Dal basso vola in alto,
Poi balza quà, e là.
Poi gira, gira, gira,
E riposar non sà.
Abd. Da un tenero contento
Rapire il cor mi sento:
Colei che mi fa matto,
Or farò lieta affatto.
Speranza in cor mi desta
Un impensato assalto,
Dal basso vola in alto,
E giubbilar mi fa.
Quest' alma, che sospira,
Amor sognando và.
Abd. Ti dichiaro all' istante
Mio Mastro di musica. *a Barb.*
Virtuoso di Camera. Vestiteli *a Pol.*
Alla foggia orientale, e pria di notte *a Bif.*
Innanzi alla mia bella
Daranno un' Accademia.
Bar. (Io di Biscrome
Oggi farò un macello.) Verbi grazia
Ci sarà una Spinetta?
Abd. Fu predato un Pianforte di Germania
Fabbricato da Schantz. *Bar.* (Prima di notte
Diventa un fricassè di corde rotte.)
Pol. Eh! Dica: in queste parti
V'è gomma? Liquirizia?

Cassia? Terra catù? Proprio non posso
Senza queste cantar. *Bri.* Vi è una conserva
D' Elixirre di bosco.
con tuono feroce all' orecchie di Pol.

Pol. Mille grazie.
Non s' incomodi. Sente?
Oggi per me non fa.
Comodamente arrivo all' Elafà.

Abd. Voi nunziate al mio bene, *ai Cori*
Che or or da lei sarò. Tu li conduci *a Brif.*
Abbigliati in costume
Dalla vecchia Mammozia,
Onde imparino il mio cerimoniale.
Pensate a farvi onore. *a Barb. ed a Pol.*

Bar. Eh! Debolezze! *Pol.* Fragilità!

Bar. Compatirà! *Abd.* Tacete.
Meno smorfie. Obbeditemi. (Adelaide,
Bella Schiava Italiana,
Che ti lagni di me, che ognor ti vedi
Tetra noia d' intorno: oggi potrai
Lo spirto sollevar. Forse il tuo core
Distratto alfin così, sentirà amore.)
Abd. rientra con Idr. e co' suoi nel Palazzo

Pol. Caro signor Maestro!
fra loro complimentandosi ironicam.

Bar. Oh! Signor Virtuoso! *Pol.* Domattina
Per raccoglier le note
Ci vorrà la carretta.

Brif. A vestirsi, canaglia. Andiamo; ho fretta.
dando loro una nerbata

Pol. Che cortese Impresario! I pezzi duri
Li conta a dirittura!

Bar. Ecco il primo Quartal della Scrittura.
entrano nel Palazzo di Abdalac

SCENA II.

Ricco Gabinetto nell' Appartamento di Abdalac corrispondente alle stanze destinate ad Adelaide.

Entrano i seguaci di Abdalac guidati da Idraotte, ed invitano Adelaide a ricevere la visita del Corsaro.

Coro Bel raggio d'amore,
Sorriso d' Aprile,
O fior d' ogni fiore,
Fanciulla gentile,
Soave speranza
D' un cor che delira,
Ah! vieni, e lo mira
Prostrato al tuo piè,
Che t' ama, che brama,
Che chiede mercè.

Adel. nell' uscire dalle sue stanze viene replicatamente inchinata da Idraotte e dai Corsari

Ade. Per pietà, non m' annoiate,
Complimenti io non ne voglio,
Lascio ai Turchi il pazzo orgoglio
Di vedersi idolatrar.
Se a curvarvi seguirete,
Tutti gobbi diverrete.
Sanfaçons: disinvoltura,
Non mi fate in furia andar.

Coro Un portento di natura
E' dovere d' inchinar.

Ade. (Io son sensibile, — Vivo d'amore!
Son di buon indole, — Son tutta core,
Ma di quest' anima — Voglio l' impero.
Son nata libera, — E... almen lo spero,
Anche fra i barbari — Così morrò.)

Di tante smorfie — Che far non sò. *ai Corsari*

Coro Donna più amabile — Chi mai trovò?

replicando gl' inchini

Ade. (Amor che scaltro — Già mi piagò,
Sà che d'un altro — Esser non vuò.
Amor, che fai? — Penato ho assai,
Deh! vibra un lampo — Fammi brillar,
Che tanti palpiti — Tu puoi calmar. (

Coro Se calmi il misero — Tu puoi regnar.

Ade. Dite, che venga.

ai Cori che s' inchinano e partono

Oh! Se sapesse il Turco.
Ch' io sono Virtuosa di Teatro.
Riderebbe di me. Ma tanto fa,
Regna in Teatro ancora l'onestà.
Povero Padre mio Capo-Corista!
Povero Amante mio Seconda Parte!
Di voi che mai sarà? Voi piangerete?
Forse sì, forse nò.
Quando vi rivedrò?
Ma se fuggir non posso
Sempre conserverò pel caro Amante,
Cosa rara fra donne, un cor costante.

SCENA III.

Abdalac e detta.

Abd. „ (Eccola! Ognor più bella
„ Rassembra agli occhi miei!)

Ade. „ (Brutto, brutto non sei,
„ Ma il cor non ce l'ho più.)

Abd. „ (Vorrei parlarle,
„ E cominciar non so.)

Ade. „ (Donne mie care,
„ Dove siete? Vedete.
„ Tremano i baffi ancor del nostro sesso;

„ E in Italia, e in Turchia sempre è lo stesso.)
Abd. „ Adelaide! Alma mia...
Ade. „ Non cominciate
„ Le solite proteste
„ A recitarmi quì svenevolmente,
„ Che, amico mio, l'ho già imparate a mente.
Abd. „ Nò, cara, un dolce invito
„ Io quì a farti mi affretto.
Ade. „ Presto: parlate; è un'ora e più, che aspetto.
Abd. „ Avanti sera improvvisa
„ Di Musica t' invito a un' Accademia.
Ade. In Tripoli Accademia! Sarà buffa,
„ Ma pure ci verrò.
Abd. „ Vedi, ch' io sono
„ Men feroce, che pensi; e t' offro, o cara,
„ Impensati piaceri.
Ade. „ Finalmente
„ Fate l'obbligo vostro; e che? credete
„ Che adesso vi ringrazj? oh! voi sbagliate.
„ Son Donna, esigo tutto.
Abd. „ E tutto avrai;
„ Ma perchè mai sì fiera
„ Mi rivolgi lo sguardo? Io son di sasso.
„ Non intendo me stesso.
„ Son terror delle schiere; a un guardo mio
„ Trema la terra; e tu, superba, intanto,
„ Col lampo de' tuoi rai,
„ Arder a un tempo, ed agghiacciar mi fai.
A un mio detto, a un cenno mio
Tremar vedo i mille e i mille,
E a un girar di tue pupille
Tremo anch'io da capo a piè?
Adelaide, tu mi spiega
Quest' incanto che cos'è?

Ade. Non vi faccia meraviglia
Perchè accade a ognun lo stesso.
E' attrazion del nostro sesso.
Incantesimo non è.
Han le Donne tutte quante
Nello sguardo un non so che.
Abd. Tu verrai?
Ade. Verrò.
Abd. Mia cara;
E' un omaggio alla beltà.
Ade. Dall' Italia, amico, impara,
Per piacer come si fa.
Abd. Se fortuna non mi nega
Un momento di favore,
Io scommetto, che il suo core
Alla fin si cangerà.
Add. Bella Italia, a te men volo
Con un palpito d'amore;
Ti lasciai partendo il core,
Ed a me tornar non sà.
Abd. Mio tesoro!
Ade. Meno smorfie,
Questo stil per me non fa.
Abd. Ah! Se favella - Pietosa, o sdegnosa
Sempre dell' alma - M' invola la calma,
Più che la miro - M' accendo e deliro,
E il mio cervello - Mancando già và.
No: quel sorriso, - Quel tenero core,
Quel raggio d'amore - L'eguale non ha.
Ade. Ah! s'io favello - Pietosa, o sdegnosa
Sempre dall' alma - Gl' involo la calma.
Guarda, sospira - S' accende e delira,
E il suo cervello - Mancando già và.
Ma il mio sorriso - Il mio tenero core,

Il mio amore - D' un' altro sarà.

partono.

SCENA IV.

Magnifica sala riccamente adobbata per un Accademia:

Corsari, che recano un Piano-forte, e Cuscini, che collocano secondo le istruzioni di Mammozia.

Mam. Più quà... più la... Partite.

i Corsari partono.

Vengano i Forestieri,
A prender le istruzioni. Oh capitasse
Qualche cosa per me! Questa si chiama
Disgrazia dichiarata!
Esser nel fior degli anni, e forse bella,
Cader fra i Turchi, e quì morir zitella!

SCENA V.

Bar. con molte Carte di Musica. Pol. e detta.

Bar. Venerabil Mammozia..., (Terremoti!
Par la Meta sudante!)

Pol. Mammozia rispettabile... (Alla larga!
Dalla Noce verrà di Benevento!)

Bar. Pendo da un vostro accento.

Mam. Sì, mio caro.

Pol. Istruitemi voi.

Mam. Sì, sì, bellino.

Pol. (Questo sarebbe il resto del carlino!)

Mam. Chi siete?

Bar. Vi dirò: son Barbaziano
Quondam Capo-Corista... Ebbi una figlia...
Che figlia!

Pol. Molto bella!
Rassomigliava a voi, Madamigella.

Mam. Grazie!

Bar. Nel Portogallo
Per prima Virtuosa
Era stata apocata,
E, o fu rapita in Mar, o è naufragata.
Non ne seppi più nova; onde pensai
Di scriver della Musica; e sia nato
Dal Poeta, da me, dai Virtuosi;
Quante volte composi
Ho fatto... lo dirò... Stelle inumane
Certi fiaschi, che sembran Damigiane.
Mem. Qui piacerete assai. Ma voi...
Pol. Sua figlia
Era l' anima mia. Seconda parte
Ero in Teatro, e sempre nel Libretto
Mi toccavano l'arie del Sorbetto.
Di farmi scritturare in Portogallo
Partendo mi giurò l'Idolo mio.
Ma poi disparve, e la scrittura... addio.
Di far da primo Buffo
Io tentai disperato;
Non capivano niente, e m'han fischiato
Mam. Quì farete tesori. Udite bene.
Di Musica ne avete?
Bar. Ecco un' avanzo
Della crudel tempesta.
Parte è d' un Dramma, e tengo l' altra in testa
Mam. Abdalac quì verrà con la sua bella.
Attenti figli miei. Facciam la Scena.
Abdalac io sarò. Tutti al suo posto.
Egli è geloso assai.
Nessun la guardò mai; perchè v'è pronto
Uno Stuzzica-denti un certo affare...
Il Palo insomma.
Bar. Pol. Il Palo!

Mam. Onde vedete:
Quest' Accademia è piena di periglio.
Poi. Divento cieco.
Bar. Ed io m' inchiodo il ciglio.
Mam. Occhi bassi. Ancor più bassi.
Quelle ciglia non alzate;
Che se a caso la mirate,
Figli, il Palo è pronto già.
Bar. Pol. Perchè mai la tentazione
Di guardarla non ci tocchi;
Quell' affare innanzi agli occhi
Sempre sempre ci starà.
Mam. Alla prova.
Barbaziano si pone al Pianforte sonando ad occhi bassi mentre Policarpio pone una Carta di Musica sul Legio, e Mammozia siede in contro sopra un Cuscino figurando Abdalac.
Bar. Lan, lan, lan.
A voi tocca. *Pol.* Eccomi quà.
„ Ah! frenate il pianto imbelle.
cantando sempre ad occhi bassi.
„ Non è ver, non vado a morte.
„ Quattro passi su le stelle
„ Per salute io voglio far.
(„ Quel sepolcro, che si schiude
„ E' un giardin d'aranci, e fiori
„ Se da tanti creditori
„ Or mi arriva a liberar.)
Bar. (Più smorzato - Picchettato.
accompagnando comicamente.
Espressione - Più colore.
a 3. Lan, lan, lan. Con più vigore.
Risoluto: *a liberar.*)
da se sorpresa con caricatura:

Piano pian mi scende al core.
Ci farei quasi all'amore:
Mi fa estatica restar

Mam. Bravi! Bravissimi!
Pol. Bar. Grazie Obbligati.
Mam. Le ciglia alzarono. - Siano impalati.
con energia alzandosi fingendo Abdalac.
Pol. Bar. Ah! no fermatevi: Per carità.
Mam. Mi fate ridere - Ah! ah! ah!
inginocchiandosi spaventati.
Pol. Bar. Ma questo ridere - E' crudeltà!
Pol. e Bar. Gia mi pareva - Già mi sentivo...
Non sò se palpito - Non so, se vivo...
La febbre e freddo - D'aver mi pare...
Io per un secolo - Sto quì a tremare.
Giacomo, Giacomo - Le gambe fanno
o 3. Più queste ciglia - Non s'alzeranno.
Questa lezione - Mi può bastar:
Manco il Cannone - mi fa guardar.
Pol. Bar. Oh! che ridicoli! - Questa la scrivo
Pare che gli agiti - L'argento vivo.
La febbre e freddo - Li fa balzare
Qui per un secolo - Stanno a tremare.
Giacomo, Giacomo - Oh! come fanno
Più quelle ciglia - Non alzeranno
Questa lezione - Vi può bastar
Manco il Cannone - Li fa guardar.

Mammozia si ritira da una parte, e Policarpio e Barbaziano dall' altra.

SCENA VI.

Brifac, che precede i Corsari; indi Ade. Abd., e Mam., poi Bar., e Pol.

Bri. Tutto quì disponete

Per questa inaspettata
Cappricciosa Accademia. Io non credea
Di portare la Musica quì in Tripoli
Sarà quel che sarà; mi vien da ridere.
Musica fra Corsari!
Son nostra vera Musica i danari.
Ragazzi miei! Ma che ne dite? Amore
E un vero diavoletto
Se cangia ad un Corsaro il core in petto.

Bri. Delle bombe al fracasso guerriero;
Coro Che val l'ira dell'onde sul campo;
Se una Donna col tremulo lampo
Di un bel ciglio fa l'ire scordar?
Ecco il forte - che morte - diffonde,
Che dell'onde - tien solo l'impero,
Una bella - Italiana Donzella
Già la testa gli fa ribaltar.

SCENA VII.

Abdalac conducendo Adelaide seguita da Mammozia, da Idraotte, e da seguaci del Corsaro.

Abd. Guarda: tutto per te.
Ade Sì: per Tripoli
Non c'è male; ma udite:
Qui vedo gran festoni,
Magnifici Cuscini,
Pianforte, e fogli vari.
E... dite un poco: cantano i Corsari?
Povera me!
Abd. Mia bella,
Una fatal procella
M'involò ricca preda, e soli appena
Di Tripoli all'arena

Salvi ridusse un Buffo,
E un Maestro di Musica?
Ade. Ove son?
Già, saranno Italiani? Io stessa, io stessa
Voglio cantar.
Abd. Tu canti?
Ade. Eh! sì: da fanciullina
Qualche cosa studiai.
Abd. Oh! Soave sorpresa
Dolce, quanto inattesa!
Eh! che vengano. Dimmi:
Insegnasti?
ad Idraotte che parte, indi piano a Mam.
Mam. Insegnai.
Fidatevi di me; non alzan gli occhi
Nè men se li scannate.
Idr. Avanti ... avanti ancor. Là vi fermate.

SCENA VIII.

Si avvanzano preceduti da Idraotte Barbaziano, e Policarpio, ad occhi bassi, camminando lentamente, ed al cenno di Idraotte si fermano al Pian-forte.
Mam. (Occhi bassi!)
sotto voce ai due passando sotto voce.
Bar. (Si sà.)
Ade. Se v'è un Duetto
Con lui lo canterò.
accostandosi al Piano-forte, e guardando le Carte di Musica fra le quali sceglie un Duetto, che pone sul Leggio.
Bar. (Guarda per terra.)
Pol. (Tengo gli occhi impiombati.)
Bar. (Io vò cercando
I Zecchini perduti.)

Pol. (Io non la guardo
Nè meno se m'indora !)
Ade. In somma, è un quarto d'ora,
Che sto quì ad aspettar! Signor Maestro,
Si degna, o non si degna? Ecco il Duetto.
No, non son io tiranno.
Pol. (Che ragazza pacifica!
Bar. (E'il salnitro in persona.)
Ade. Tocca a lei, Signor Basso.
Pol. (La voce per timore è andata a spasso.)
Barbaziano suona un breve Ritornello, e Policarpio canta, sempre ambedue non alzando mai gli occhi. Adelaide rimane sorpresa riconoscendo la voce di Policarpio.
Pol. „ No: non son io tiranno;
„ Ma un soldo a me non resta,
„ Se aspetti quest'altr'anno,
„ Io ti potrò sposar.
Ade. (Che ascolto! Io non m'inganno.
Oh Ciel! Che voce è questa?
Dei sogni il più tiranno
Mi viene ad agitar.)
Adelaide volta di mano in mano le carte di Musica, indi canta eccitando varia sorpresa negli ascoltanti.
Ade. „ Taci, bell'Idol mio.
„ Le scuse tue non sento.
„ Passano gli anni, ed io
„ Non posso più aspettar.
Bar. Per Bacco! E'il sangue mio!
Quì viva! oh! che portento!
Sbagliarmi non poss'io,
Conosco il suo cantar.
ognun da se sotto voce.

Pol. Oh stelle! E' l'Idol mio!
Io moro di contento.
Sbagliarmi non poss'io.
Conosco il suo cantar.

Abd. Oh Ciel! Dove son io?
E' un campanel d'argento,
Piacere eguale al mio
Chi mai potea sognar?

ognun da se come sopra.

Mam. Ah! quale incanto è il mio!
Rapire il cor mi sento.
Non sò dove son io.
Mi sembra di sognar.

Barbaziano, e Policarpio non possono più frenarsi, ed alzando gli occhi si riconoscono con Adelaide,

Bar. Figlia mia!
Ade. Papa mio caro!
Pol. Cara Sposa!
Abd. Cosa dite?
Ade. Ascoltatemi, e stupite.
E' il mio Sposo, è il mio Papà.
Vi ringrazio, mio Signore,
Della tenera sorpresa.
Non ne avea più nova intesa,
E per voi li trovo quà.
Obbligata in verità.

Abd. Di schernirmi invan tu pensi.

ad Adelaide.

Basta un cenno, e polve siete.
Tutti rei, tremar dovete;
L'ira mia vi colpirà.

Mam. Ma, Signor . . .
Abd. Perfida vecchia!

Ti conosco: sò chi sei.
Tutti iniqui, tutti rei!
Chi da me vi salverà?

Bri. e Coro. Accennar, guardar tu dei,
E la folgore cadrà.

Brifac., e Idraotte.

O che tetra e ombrosa nube!
Che intricato e folto orrore!
Si smarrisce incerto il core.
Raggio alcun per lei/me non v'è.

Mam. Adel. Bar., e Poliz.

Più s'/m', aggira/o e men ritrova/o
Come uscir si/mi prova/o invano.
Brancolando và la mano.
Indeciso resta in piè.

ciascuno da se.

Abd. Oh che terra, e ombrosa nube!
Che intricato, e folto orrore!
Cento furie io sento in core.
No: più calma in me non è.
Il mio sdegno più non trovo.
Di punir mi provo invano.
All'acciar vola la mano;
Ma il mio cor poi manca a me.

Ade. Ma che serve che sbuffiate!
Tanto poi vi cangerete.
A mio modo poi farete,
Tutto poi s'aggiusterà.

ad Abdalac.

Abd. Donna rea! m'insulti ancora?

Ade. Ma se ridere mi fate!

E' una cosa da risate
Quella mutria da Bassà.
con caricatura deridendolo.
Mam. Bar., e Polic.
Ah! che voi ci rovinate.
Oh! che rabbia che mi fà!
Abd. Ehi! Catene.
Pol. e Bar. Siam da capo.
Ade. Anche a me?
nell' eccesso della collera.
Abd. Quasi .... vorrei ...
Ade. Sì: compisci i tuoi trofei.
Incatena la beltà.
Ade. In prigione, e separati.
Ade. Non temete: ci son io.
Abd. Più non freno il furor mio.
Per te poi si penserà.
A 7. con i Cori.
Sento per aria il turbine,
Che viene da lontano,
E con incerto fremito
Rimormora pian piano;
Poi cresce a poco a poco,
Poi squarcia il denso velo;
Grandine, flutti, e fuoco
Vibra di quà, e di là.
Per che giù piombi il Cielo.
Scampar chi mai potrà?
Il tuon là romoreggia,
Di quà il balen lampeggia
Il vento, e la tempesta
Mi spezzano la testa,
E fracassato il cranio
Da un improvviso fulmine

In polvere sen và.

A 5. con i Cori.

Momento più terribile
Di questo non si dà!

Abd. Ho cento larve accanto.
Frenarsi il cor non sà.

Ade. Intanto io rido, e canto.
Lairà, lairà, lairà.

Barbaziano, e Policarpio sono condotti via da' Corsari, Adelaide si ritira con Mammozia, Abdal. parte fremendo con Brifac, ed Idraotte.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Fondo di antica Torre, che serve di carcere.

Sasso su cui dorme incatenato Barbaziano. Dall' alto pende una Lampada, che illumina tetramente il Sotterraneo.

Barbaz. sognando. Piano ... per carità ... mi fate male.
Basta ... basta così ... misericordia.
Non più non più: cos'è? ... Respiro. Dunque *destandosi.*
Altro non fu che un sogno?
Che brutto sogno! Mi pareva in cima

Star d' un Cipresso lungo, lungo, lungo,
E ci stavo a seder. Ah! Numi crudi
Meritavo da voi questo regalo?
Fare un viaggio per trovare un Palo!

SCENA II.

S' ode rumore di chiavistelli: s' apre la Porta, e discende Abdalac preceduto da un Corsaro con face accesa.

Bar. Che rumor!... che sarà?... Figlia pettegola,
Io mi perdo per te. Questo che scende
Scommetto ch' è il carnefice:
Di poco mi sbagliai. *riconoscendo Abdal.*
Questo baffo da me che vorrà mai?
Abd. M' ascolti? *Bar.* Per orecchie
Sfido tutte le bestie. *Abd.* Io vivo amante
D' Adelaide tua figlia. *Bar.* Circum circiter
L' avevo indovinato.
Abd. Se Adelaide non ho son disperato.
Bar. Pensate alla salute. *Abd.* Senza lei
Io vivere non so. Lei sola voglio,
E la voglio da te.
Bar. La volete da me?
E' figlia emancipata, è Virtuosa:
Credo aver detto tutto.
Abd. Hai tu coraggio
Di parlarle da Padre? *Bar.* Io per parlare
Non la cedo a Cagliostro.
Abd. Io Policarpo
Ricco de' miei tesori
Rimanderò in Italia: e se riesci
A far che la tua figlia,
Ponendolo in oblìo,
Voglia pensare a me: caro vecchietto,
Una gran somma d' oro io ti prometto.

Bar. Quanto ... quanto ... Signor?
Abd. Assai. *Bar.* Si spieghi. Intende?
E' donna. E' affar dificile. Si tratra
Di rimpastarle il cor: onde capisce
La ragazza mi costa:
Abd. Ebbene...
Bar. Onde...
Abd. Vo' darti...
Bar. Quanto? ... questo è un passar per la trafila.
Abd. Centomila zecchini *Bar.* Centomila!
Centomila! E' un parolone!
Centomila! E' un buon boccone?
Me lo sento per la gola,
L' occasion si affaccia, e vola:
Proprio ho scrupolo. Non posso...
Non li posso rifiutar.
Abd. Ah! se tu mi fai contento,
Te li conto sul momento.
Tutti nuovi, e sfavillanti,
Di misura, e traboccanti.
Centomila! E' un monte d' oro,
Che fà proprio elettrizzar.
Bar. Barbaziano, fatti cuore:
Ti si cangia la fortuna.
Quel Signore colla Luna
Corbellato resterà.
Non più al Cembalo starai
Qual Maestro di Cappella,
E la fredda tremarella
a 2 Martellando non t' andrà.
Abd. Alla fin respira, o cuore.
Vedo un raggio di fortuna.
Non più nembi il fato aduna;
Spunta alfin serenità.

Se la speme è menzognera,
Troppo cruda è la mia stella!
Ah! Che senza la mia bella
Pace il cuor mai non avrà.

Abd. Ma tu il cor le cangerai?
Bar. Che v'è dubbio? Son Papà.
Abd. Ma che cosa le dirai?
Bar. Argomenti in quantità.
Con le smorfie tenterò:
Figlia cara le dirò:
Tu sai ben, sono invecchiato
Come un albero tarlato
Con la solfa, tu lo vedi,
Non mi reggo troppo in piedi.
Se ti sposi ad Abdalacco,
Di zecchini ho un mezzo sacco;
Con quel poco di danaro
Me ne torno a Vicovaro
A passare in guisa onesta
Appoggiato sul bastone
Quella vita che mi resta
Or giocando al Faraone,
Alla Briscola, al Tressette,
Or leggendo le Gazzette
Or fumando nei caffè;
Abd. E se mai risponde un nò?
Bar. Alle brutte allor verrò.
Griderò tempesterò
E convincerla saprò.
Abd. Tu lo speri? *Bar.* L' assicuro.
Abd. Io contento allor sarò.
Ah! s' affretti il dolce istante
Della mia felicità.
a 2 Che quest' alma delirante

Più resistere non sà.

Bar. Vieni, vieni, o bel contante,
Sola mia felicità.
Non sei, figlia, un' ignorante,
Fa ballare il tuo Papà. *partono*

SCENA III.

Gabinetto.

Mammozia, Brifrac, e Corsari; indi Adelaide.

Bri. Fate silenzio? Sospettoso è troppo
ai Corsari avanzandosi pian piano guardingo guidato per mano da Mam.
Questo Capo Corsaro, e non vorrei
Rovinare nel meglio i fatti miei.

Mam. Bravo! Sì: la prudenza
E' ricetta sicura
Quando avere si può qualche paura.
Ecco: viene Adelaide. *Ade.* Amici, ah! Dite:
Ho da temere? Ho da sperar?

Bri. Signora,
Siam quì tutti per voi.

Ade. Gemme, denari,
Voi sapete se n'ho; son tutti vostri.

Bri. Tutti!

Ade. Ma, per pietà, per questo pianto,
Che m'inonda le ciglia,
Ch'è il pianto d'un' amante, e d'una figlia,
Salvatemi da questo
Dispietato tiranno. M' involate
Al suo crudo poter. Il Padre mio,
Il caro Sposo, un legno accolga.

Mam. Ed io?
Vi pare carità? Qui non ci resto,
Se mi trova, mi accoppa,

O mi scortica viva.
Bri. Giuraci fedeltà.
Ade. La giuro. E voi?
Bri. Fidati pur di noi. Tutti siam stanchi
Dei cimenti del Mar. Tutti soffriamo
Sotto in capo bizzarro. - Alle sett' ore
T' attendo al lido. I tuoi tesori aduna,
I nostri aduneremo.
In Italia verremo;
E, se tu n' hai piacere,
Faremo cassa, ed io sarò Banchiere.
Ade. Tu pensi a meraviglia; ma mio Padre;
Ma il caro Sposo mio?
Bri. La chiave d' oro
Le prigioni aprirà. Questi miei fidi
Vi saran scorta; ma gran cuor bisogna;
Difficile è l' impresa. *Ade.* Ah! tu non sai,
Che, chi d' Italia è figlio
Non conosce periglio,
Che sia timor non sà. Solo in pensarlo,
Che rivedrò le care
Sospirate mie sponde, ove spirai
Le prime aure di vita,
Mi balza in petto il cor. Fremano i venti,
Minacci il Mare infido;
Nacqui in Italia, e la Fortuna io sfido.
Come gioir quest' anima
Potria nei ceppi avvinta?
Come dal seno svellere
Di patria il dolce ardor?
Quì tutto a me sorride,
Ma non mi arride onor,
Al par della rose
Fra' ceppi ristretta,

Che il seno vermiglio
Non osa spiegar.
Quest' alma amoresa
Avvinta, soggetta,
Ridente il bel ciglio
Non osa mostrar.

Coro Propizio il vento,
In un momento
Là nell' Italia
Ci guiderà.

I Corsari partono con Brif. e Adel. da se.

SCENA IV.

Mammozia sola

Mammozia, cosa fai?
Pensa che cosa lasci, e dove vai?
Il canto è chiaro chiaro,
Nè ci bisogna penna, e calamaro.
Qui qual venni restai. Sempre mi sento
Chiamar: *la vecchia*, e non lo son, io spero
In Italia alla fin cangiar ventura.
La stirpe dei Mariti
Sarà morta per me? Nò: questa voglia
Io me la caverò. Son donna alfine,
Decrepita non son. Ce la vedremo.
Tengo un segreto in cor. Basta: non tremo.

parte dal lato per cui è partita Adelaide.

SCENA V.

Abdalac, e Barbaziano.

Bar. Parlerò in stile eroico. Vedrete
Liquefarsi quel cor. Le farò un quadro
Dipinto a chiaro scuro
Col passato, il presente, ed il futuro;
Dirà di sì: chiamatela. *Abd.* Idraotte.
Idraotte, ove sei?

SCENA VI.

Idraotte, e detti,

Idr. Signor, parlate.
Abd. A me Adelaide. *Idr.* Invano
La cercate, o Signor. Quando le sette
Batterà l'Orologio
Della Torre vicina,
Quì lungo la marina
Varrà Brifrac col legno suo. Corrotti
Sono i Custodi dei prigioni: e salvi
Andranno i nostri Schiavi
Con Marmotta e Adelaide ad altro lido.
Io da un Corsaro infido
Tutto riseppi, e a voi
Or volava a svelarlo *Ade.* Ardo di rabbia.
Bar. Resto di Princisbech!
Abd. Se mai tu menti... *Idr.* Cada la testa mia.
Bar. (Non è testa d'autore,
Non sarebbe gran danno.)
Abd. Oh crudel tradimento! Oh nero inganno!
Bar. Perdonate, Signor.
Ma lo scappar dai guai
Non fu proibito mai. *Abd.* Taci: vien meco.
Vicina è l'ora. I perfidi
Ne' lacci miei cadranno, e tu vedrai,
Della collera mia l'impeto orrendo;
Come su gli empj piomberà fatale.
Bar. (Ci rivedremo tutti all'Ospedale:) *par.*

SCENA VII.

Porto di mare come nell'Atto Primo

Notte.

Adel. Mammozia, e quattro Corsari che recano alla riva alcuni piccoli scrigni.

Ade. Vanne, e nel bosco troverai, mia cara,

L' altra prigione, in cui mio Padre geme
Fra pesanti catene,
Io con quest' oro salverò il mio bene.

entra nella prigione

Mam. Spero, che il Signor Oro
Non mi farà aspettar. Quel maestrino
E' un poco stagionato,
Ma farebbe per me! Chi sà? Potrei...
Agli antichi trofei
Quest' ancora unirò. Non sono inutile.
Ho ancor io de' talenti.
Se Barbazian mi sposa,
Farò da Mamma a qualche virtuosa.

entra nel Bosco.

dopo breve preludio di Musica, ch' esprime il silenzio della notte, e il rumore delle onde del Mare

SCENA VIII.

Adelaide conducendo per mano Policarpo fuori della Prigione; indi Mammozia dalle altre Prigioni del Bosco; poi Brifrac, che arriva colla Nave, e smonta; in fine Abdalac dal Palazzo con Barbaziano.

Pol. Non è ver, mio dolce amore,
Di contento non si more:
Io lo provo nell' eccesso
Della mia felicità.

Ade. Fa silenzio: l' aria è bruna.
Ci secondi la fortuna.
Tremo e brillo a un tempo istesso:
L' alma incerta in cor mi stà.

a 2. T' amo tanto, e tu lo sai.
No: per me non v' è periglio.
Ho la benda innanzi al ciglio;

Questo cor mancar non sa.

accorrendo smaniosa.

Mam. Udite, e stupite:
Non v'è Barbaziano
Che il Capo Corsaro
Di propria sua mano;
I ferri spezzò, con se lo portò;
Perchè non lo sò.

Ade. Oh! Colpo tremendo!

Pol. Oh! Barbaro istante!

Ade. Fra il Padre e l'amante,
Che cosa farò?

s'ode un Orologio battere le sette, e si vede appressare la Nave da cui è smontata Bri.

Mam. Già batton le sette.
La Nave s'appressa.

a 3. Confusa, perplessa quest'alma mi sta:

Bri. Ragazzi?.. Ci siete?

Pol. Ci siamo; me invano.
Non v'è Barbaziano.

Abd. (Scendiamo in silenzio.) *a Bar.*

Mam. Il Turco briccone - Da ferri il levò.

Bri. Turcaccio malnato!

Bar. (Appena arrivato.
Che bel complimento) *piano a Abd.*

Abd. (Straziare mi sento.
Non freno lo sdegno.)

Bri. Adesso che fo?

Mam. Partire bisogna.

Pol. S'invola il momento.

Ade. Crudeli? Il volete? Ebben... partirò.

Adelaide si avvia verso la Nave co'i Compagni, Abdalac batte le mani, escono alcuni Corsari con fiaccole accese, ed egli snuda

un pugnale e lo pone sul collo di Barbaziano, che forza ad inginocchiarsi.

Abd. Parti, se vuoi; ma pria,
Se pur ti regge il core,
Esangue il Genitore
A piè ti dei mirar.
Guardiam.

Ade. Oh vista! *Bar.* Oh figlia!
Se tieni un cuore in seno
Pensa a Papà.

Aad. Lo sveno.

Ade. Fermati... non vibrar.

a 4 Come mai fu menzognero
Della speme il vivo lampo!
Ah! più breve d'un pensiero
L'ho veduto sfavillar.

Abd. Come mai fu menzognero
Di sua speme il vivo lampo!
Sì: più breve d'un pensiero
L'ho veduto sfavillar.

Bar. Oh! fortuna! Il bianco in nero
Mi cangiasti in men d'un lampo!
Centomila non par vero,
Non son mezzo ad ingannar:

Abd. Incatenateli — Via trascinateli
Più la mia collera — Soffrir non sà.
ai Corsari che incatenano Adel. Mammozia, Brifrac, e Policarpo.

Mam. (Fato spietato! — Maligne stelle!
Della mia pelle — Che mai sarà?)

Pol. (Costui fra poco — Così per spasso,
Le teste a basso — Saltar farà.

Bri. (Che contrattempo! — L'affare è serio.
Un Cimiterio — Quì si farà.)

Bar. (Spremi due lagrime — Fa un sospiretto
Canta un mottetto — Cerca pietà.)
piano ad Ade.

Ade. (Lascia che strepiti — Lascialo dire;
Ma a far morire — Ci penserà.)
a Barbaz. come s pra

Abd. (Se men sensibile — Io fossi nato,
Se un cor da barbaro — Mi dava il Fato;
Son tutti perfidi — Son tutti rei.
Sì: tutti in cenere — Li manderei;
Ma pur nell' anima — Sento pietà:
E la mia collera — Che far non sà.

a 6 Come furioso vortice,
Che intorno intorno aggirasi,
O procelloso turbine
Che svelle, balza, e rotola,
O terremoto orribile,
Che il mondo fa tremar.
Egual tumulto in testa
Adesso mi si desta.
E in mille brani il core
Si sente lacerar. *parte*

SCENA IX.

Gabinetto.

Idraotte solo, indi i Corsari.

Idr. I Sorci stanno in trappola.
La mancia è assicurata; A questa parte
S' avanzano i Corsari. Oh! come tetro
Viene Abdalac!
Che gli serve esser ricco,
Potente, rinomato?
Ama una Donna, e vive disperato. *parte.*

entrano i Corsari, che precedono Abdalac, e guardando la parte d' onde egli viene dicono fra loro:

Coro. Pensoso, e tacito
Col pianto al ciglio,
Col duolo in sen,
Chi vien?
Non è quel forte,
Che della sorte
Sfidò l'orror,
Sprezzò il furor.
No, no.
Chi lo cangiò?
Chi fu?
No: quel di prima
Ei non è più.
Destati, e intrepido
Torna, o Guerriero.
Non esser vittima
D'un sesso altero,
Che dalla polvere
Superbo balza,
Che il capo innalza,
E vuol regnar.

SCENA X.

Abdalac, Barbaziano, e Corsari.

Bar. Silenzio; che Abdalacco
Stà facendo Lunarj. Non vedete?
S'agita, non ha loco.
E' pieno di mercurio. - Eh! figlia, figlia!
L'hai fatta grossa assai;
Non si rimedia più!
Abd. Presto: volate.
partono due Corsari, e tornano con Pol.
Policarpo quà venga.
Bar. E che pensate? *Abd.* Pregarlo, supplicarlo;
Spaventarlo, aggiacciarlo;

Ma mi ceda Adelaide.
Bar. Che mia figlia
Sia di Zucchero in pane?
O pure di Vainiglia? Il Corsaretto
Per lei non vede lume; e per sposarla
Faria monete false.

SCENA XI.

Policarpio in catene fra due Corsari, e detti.

Pol. Che si vuole?
Che si chiede da me? *Bar.* (Questi si crede
Di cantar, su le scene
L' grand' Aria co' i Cori, e le Catene)
Abd. Senti: l'arbitro io son della tua sorte.
Pol. Lo sò: nè mi sgomento:
M' ama l'Idolo mio; non ti pavento.
Bar. (Che risposta da schiaffi!)
Abd. I miei tesori
Sono aperti per te. Pensa domanda;
Quel che tu chiedi avrai;
Cedi il tuo ben...
Pol. Non lo sperar giammai.
Bar. (Oh! Che Buffo arrogante!)
Abd. E ben: superbo!
Mi ricusi pietoso?
M' avrai tiranno. A morte... Il cor mi trema
E non sò dir perchè.
Pol. Si: corro a morte;
Ma il mio ben tuo non è. Son Italiano;
Non conosco viltà. *Bar.* (Ma non è tempo
Di recitar da Eroe.) *Abd.* Strazj, e tormenti,
Terribili, allungasti, ed i più fieri,
Che inventò il mio furor precederanno
La sua barbara morte.
Pol. D' Adelaide l'amor mi fa più forte.

Abd. „ (Stelle che sento mai! Costui non trema
„ Non palpita d'orror? Con fermo aspetto
„ La tua tomba rimira,
„ E non gela fra tanto, e non sospira?
Bar. „ (Che pensa? Sembra astratto!
„ Par ch'abbia in fantasia
„ Una nuova edizion del Casamia.)
Abd. „ Barbaziano? *Bar.* „ Son quà.
gli da il suo anella
Abd. „ Con questo anello
„ Corri, vola alla Torre,
„ Libera i Prigionieri, e i miei tesori
„ Sul mio maggior Vascello
„ Fa tosto trasportar.
Bar. „ Ma di grazie vorrei ... *Abd.* „ Meco verrai
„ Tua figlia sarà sua. Lo voglio.
Bar. „ Ed io
„ Chino a terra la testa.
Abd. „ In sen d'Italia
„ A ingentilirmi il core
„ Dopo tanto furore,
„ Amici, io volerò. *Bar.* „ Che bel pensiero
„ Degna risoluzione!
„ In Roma vi farò da Cicerone. *partono*

SCENA ULTIMA

Porto di Mare come prima.

Bar., Ade. Bri., Mam., indi Abd., Pol., e Corsari, La Nave è nel Porto. Barbaziano scrivendo sopra un sasso delle Carte di Musica.

Mam. Mi pare un vero sogno.
Ade. A me stessa non credo.
Bar. State zitte.
Ciarlone infaticabili;

Mi intorbidate l' estro; e non sapete
Cosa diamine fo.
Ade. Viene Abdalac; ma ve l' avevo detto,
Che s' aggiustava tutto? Amico mio,
Non più Bassà inceffato;
Ma Galantuom garbato: lo sapete?
Adesso mi piacete.
Non più la cera brusca,
Non più que' modi strani.
Scioltezza e umanità: siamo Italiani.
Abd. Si: vezzosa Adelaide. Il dì più bello
Della mia vita è questo.
Ma che fo? A che m' arresto
Ove frode, e furor soli hanno il regno?
Ecco: propizio è il vento.
Affidiamoci al Mar ...
Bar. Piano un momento.
In sì fausta giornata
Ci vuole una Cantata. Eccola: è scritta.
Son quattro Variazioni;
E in ogni Dramma le ritroverete
E' la gran moda. Andiamo.
Prima che s' imbarchiamo
Cantiamole sul lido. In primis io
Pianterò il tema: Amici
Sono rauco, e son vecchio,
Chi Musica non sà, canti ad orecchio.
distribuisce le Carte a tutti, ed esso ponendosi in mezzo porta la battuta, canta il tema, poi ad ogni strofa corre dai Coristi, e fa loro ripetere i due secondi versi.

Il passato è già passato.
Non pensiamo più a malanni,
E campiam cinquecent' anni

Con danari, e sanità.

Coro Si: campiam cinquecent'anni
Con danari, e sanità.

Mam. Se ritrovo un bel marito
La mia gioja è allor perfetta.
Ah! Mi sposi in fretta in fretta
Qualcheduno per pietà.

Coro Se la sposi in fretta in fretta
Qualcheduno per pietà.

Pol. Toruo ricco al Patrio lido,
Volo in braccio al caro bene.
Son cessate le mie pene;
Altro il cor bramar non sà.

Coro Son cessate le sue pene
Altro il cor bramar non sà.

Abd. Son contento, son beato.
Respirate, affetti miei.
Invidiar potran gli Dei
Questa mia felicità.

Coro Invidiar potran gli Dei
Questa sua felicità.

Abd. Donne mie, voi lo vedeste
Il mio cor non restò oppresso'
Sempre sempre il più bel' sesso
Del destin trionferà

Ccro Sempre sempre più il bel sesso
Del destin trionferà.

oon l'imbarco generale termina l'azione.

Fine del Dramma.